

Le multinazionali

Pubblicato il 28 settembre 2018¹;

Sintesi

Le imprese multinazionali sono tra gli attori più potenti dello spazio globale. La loro internazionalizzazione è sia la conseguenza che uno dei motori della globalizzazione. Di fronte alle loro strategie globali e ai loro modi di lavorare transnazionali, gli Stati hanno difficoltà a introdurre un sistema di governance che possa compensare le conseguenze sociali e ambientali delle loro attività.

Grazie al loro peso economico e finanziario e alla loro capacità di influenzare le politiche fiscali e sociali degli Stati, le imprese multinazionali (*in inglese: Multi National Corporations* → *MNC*, note anche come imprese transnazionali) sono attori di primo piano sulla scena mondiale. Un'impresa multinazionale è un'azienda molto grande che possiede filiali in diversi Paesi e la cui organizzazione, produzione e strategia di vendita sono concepite su scala globale. Attualmente, nel mondo esistono circa 60.000 imprese multinazionali, che controllano più di 500.000 filiali. Esse sono responsabili della metà del commercio internazionale, soprattutto grazie all'entità degli scambi intra-aziendali (tra filiali della stessa azienda).

L'origine delle imprese multinazionali può essere fatta risalire alla fine del XVI secolo, con la creazione di compagnie commerciali europee, in particolare inglesi e olandesi. Tra queste spicca la Compagnia olandese delle Indie orientali, fondata nel 1602 e incaricata di sfruttare le risorse delle colonie. Queste compagnie divennero uno dei pilastri dello sviluppo capitalistico e un veicolo essenziale per l'imperialismo europeo nel mondo.

Le prime multinazionali dell'era moderna si sono formate nel XIX secolo, con l'avvento del capitalismo industriale ed erano attive nei settori minerario, petrolifero e agricolo, dove la produzione era direttamente legata alla terra. Molte aziende dei settori minerario e agricolo hanno oggi più di cento anni e sono ancora tra le più grandi imprese globali. Nella seconda metà del XX secolo, le aziende sono diventate molto più internazionali, soprattutto nel settore manifatturiero. Ciò è avvenuto in parte per aggirare le barriere doganali e commerciali, creando filiali direttamente all'interno dei mercati di consumo - una strategia utilizzata dalle case automobilistiche europee e giapponesi quando hanno stabilito linee di assemblaggio negli Stati Uniti per avere accesso al mercato locale. Ma l'internazionalizzazione si è avvantaggiata soprattutto dell'apertura del commercio tra gli Stati nell'ambito degli accordi GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) e poi dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), nonché della liberalizzazione finanziaria, che ha dato luogo a una maggiore mobilità dei capitali, a una tendenza alla diminuzione dei costi di trasporto e allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni.

A partire dagli anni '80, le multinazionali sono state in grado di delocalizzare la loro produzione per sfruttare i costi di manodopera a basso costo e i bassissimi standard sociali, ambientali e di sicurezza offerti dai Paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli del Sud-Est asiatico. In seguito, la catena di produzione è stata suddivisa in più unità sparse nei Paesi in cui la manodopera era più economica, mentre le strategie di comunicazione e marketing sono state realizzate su scala

¹ <https://espace-mondial-atlas.sciencespo.fr/en/topic-strategies-of-transnational-actors/article-3A11-EN-multinational-corporations.html>; Tradotto con Deepl e leggermente adattato.

mondiale (con la nascita di marchi e prodotti globali) e i profitti sono stati nascosti in paradisi fiscali per massimizzare i rendimenti. I flussi di denaro provenienti dagli IDE (Investimenti Diretti Esteri), che sono stati un pilastro della globalizzazione delle multinazionali, sono stati moltiplicati per più di 139 in mezzo secolo (passando da 13 miliardi di dollari nel 1970 a 1.750 miliardi di dollari nel 2016).

Per trarre il massimo vantaggio dalla divisione internazionale del lavoro senza dover sopportare i vincoli legali (e morali) associati al possesso di filiali in Paesi in cui le norme di protezione sociale e ambientale vengono disattese, le multinazionali tendono a organizzare la loro produzione attraverso una rete di aziende che non hanno più legami capitalistici tra loro. Molti prodotti (elettronici, tessili, ecc.) sono ora assemblati o realizzati in fabbriche appartenenti a subappaltatori che sono legalmente indipendenti da chi effettua l'ordine. È il caso di Apple, i cui prodotti sono fabbricati in Cina da un subappaltatore taiwanese, Foxconn. Le multinazionali cercano così di esimersi da qualsiasi responsabilità per le condizioni sanitarie, ambientali e sociali in cui vengono fabbricati i loro prodotti, come hanno fatto i grandi marchi di abbigliamento che impiegano i lavoratori nei laboratori di produzione di indumenti dell'edificio Rana Plaza di Dhaka (Bangladesh), il cui crollo nel 2013 ha causato più di mille morti.

L'internazionalizzazione delle multinazionali ha certamente permesso ad alcuni Paesi del Sud di recuperare il ritardo economico - Paesi come la Cina, il cui sviluppo si basa sulla ricezione di IDE e sull'inserimento nel processo di globalizzazione. Ma contribuisce anche ad approfondire le disuguaglianze interne: mettendo in competizione i lavoratori dei Paesi ricchi con quelli dei Paesi in via di sviluppo, contribuisce ad aumentare la disoccupazione nei Paesi sviluppati, che si stanno deindustrializzando, favorendo al contempo la comparsa di classi agiate nei Paesi del Sud. Poiché le imprese multinazionali sono spesso in posizioni di potere rispetto agli Stati, mettono questi ultimi in competizione tra loro per l'attrattiva dei loro territori (servizi, sussidi e persino l'allentamento delle norme fiscali, sociali e ambientali).

La struttura internazionale delle imprese multinazionali le rende tuttavia soggette a un maggiore monitoraggio da parte delle organizzazioni della società civile, che le esortano ad adottare pratiche commerciali responsabili, in particolare per quanto riguarda gli standard sociali e ambientali che applicano. Le multinazionali rispondono sviluppando volontariamente codici di condotta (a volte a livello settoriale) e politiche di responsabilità sociale d'impresa (RSI) relative alla protezione dell'ambiente, alla difesa dei diritti umani e sociali e alla lotta contro la corruzione. Spesso limitate al *greenwashing*, queste azioni cercano tanto di rispondere alle critiche delle ONG che vigilano sulle loro pratiche e sulle conseguenze negative delle loro attività, quanto di dissuadere le autorità pubbliche dall'adottare una legislazione restrittiva su questi temi. Così facendo, le imprese sono anche veicolo di diffusione di standard (contabili, gestionali, sociali e ambientali) in tutto il mondo.